

Foto di Saood Rehman/Ansa-Epa



zie alle nostre fonti presenti in tutte le province. La maggior parte di noi sono giovani che fanno altri lavori per l'ala politica o militare della nostra organizzazione anche se non siamo combattenti. Come lei sa, i media sono controllati dall'Occidente, per questo abbiamo deciso di tentare di contrastare la loro propaganda. Naturalmente diamo conto anche di quanto dicono i loro comandi militari fornendo particolari sulle loro operazioni, sugli attacchi e su quanto si apprestano a fare, la qual

Siti Internet

«Gli americani cercano di oscurarli ma noi subito li ripristiniamo»

cosa è per noi molto interessante». Anche «Shariah Radio», l'emittente radiofonica via Internet dell'Emirato islamico, rientra tra le iniziative di Abu Ahmed: programmi duri, con un taglio molto essenziale destinati ai contadini afgani. «Abbiamo dimostrato che gli afgani sono in grado di capire come stanno le cose», aggiunge. «La maggior parte dei nostri siti web sono gestiti da

professionisti. Per questo gli americani hanno tentato di oscurarli molte volte, ma siamo sempre riusciti a ripristinarli».

Abu Ahmed ammette che l'analfabetismo è un grosso problema —ovviamente evita di ricordare le grosse responsabilità dei talebani che hanno sempre impedito alle donne di studiare— ma dice che tutti gli afgani in grado di leggere trasmettono al resto della famiglia le informazioni apprese leggendo le riviste. Abu Ahmed mi dice anche che ora le donne partecipano sia alla realizzazione delle riviste che alla lotta armata. «Dal nostro punto di vista la donna è proprietà di una persona. Se lei è mia moglie, allora è mia. Ma le nostre donne puliscono i kalashnikov, portano le munizioni. Nel Kandahar portano le mine sotto il burqa per sfuggire ai controlli».

In uno degli ultimi numeri vi sono servizi speciali sul ventesimo anniversario del ritiro dei sovietici dall'Afghanistan, una intervista al comandante dei ribelli Jalaluddin Haqqani e un pezzo sull'uso da parte degli americani dei cani per torturare i prigionieri (pratica in voga nella prigione di Abu Ghraib in Iraq). Un articolo sostiene che le donne

Afghanistan Petraeus a Kabul: missione minata dalle polemiche

Prima uscita pubblica ieri a Kabul per il generale David Petraeus, che oggi assume il comando della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf). All'ambasciata americana, davanti a 1700 personalità afgane ed internazionali, Petraeus ha ammesso apertamente che «questa è una missione difficile». «Non c'è proprio niente di facile davanti a noi -ha aggiunto il generale- ma lavorando insieme possiamo fare progressi e raggiungere i nostri reciproci obiettivi».

Senza sostenerlo esplicitamente, l'alto ufficiale scelto dal presidente Barack Obama per sostituire l'esonerato Stanley McChrystal, ha lasciato intendere che la strategia applicata dalla Coalizione internazionale in Afghanistan è stata danneggiata dalle frizioni fra responsabili militari e civili, e fra questi ed il governo di Hamid Karzai. Nello sforzo per rilanciare la missione cominciata quasi nove anni fa, «la cooperazione non è una opzione», ma una scelta obbligata, ha affermato Petraeus.

CASCHI BLU AGGREDITI

Libano

Soldati francesi dell'Onu aggrediti a bastonate dagli abitanti di un villaggio in Libano. È il secondo episodio in pochi giorni.

Morto il «cervello» della strage di Monaco 1972

Il palestinese Abu Daud, «cervello» dell'attacco terroristico contro gli atleti israeliani ai Giochi Olimpici di Monaco il 5 settembre 1972, è morto ieri a Damasco. Abu Daud, il cui vero nome era Mohammad Daud Udeh, 73 anni, membro del Consiglio nazionale palestinese (Parlamento) e del Consiglio rivoluzionario di Fatah, «era malato», ha affermato un responsabile palestinese che in condizione di anonimato ha rivelato la notizia della morte. Abu Daud, secondo la stessa fonte, è stato tumulato nel cimitero dei Martiri, nel campo palestinese di Yarmouk, all'entrata sud di Damasco. In un libro autobiografico pubblicato nel 1999 («Palestina: da Gerusalemme a Monaco»), Abu Daud aveva riconosciuto di avere pianificato l'attentato di Monaco, costato la vita a 18 persone, tra cui 11 atleti israeliani.

dell'esercito americano vengono impiegate per abusare e umiliare i prigionieri talebani. Ci sono anche i profili di centinaia di «martiri» talebani e per la prima volta si riportano i nomi e le foto dei combattenti caduti in battaglia. Saad al-Haq (nome in codice Jenaan), ad esempio, è morto in una azione contro la base Nato di Kandahar il 20 marzo 2008. Mullah Abdel Manon è stato ucciso il 14 settembre dello stesso anno in un attentato suicida contro la stessa «base dei Crociati». Maulawi Abdul Salam è morto l'anno scorso durante un attacco alla base di Zaal in Moudiriya.

Il giornalista pakistano Rahimullah Yusufzai ha il compito di controllare la propaganda talebana. «Le loro riviste e i loro siti web sono diretti a segmenti diversi», mi dice. «Sono ansiosi di parlare delle

L'esperto

«Articoli faziosi ma ben scritti. Pubblicano anche poesie»

battaglie vittoriose ed è questo il modo in cui fanno colpo sui finanziatori. I loro articoli non erano particolarmente ben fatti, ma il miglioramento è stato straordinario. Ora sono ben scritti, anche se faziosi. Ora nelle riviste si possono trovare anche delle poesie».

L'ala propagandistica dei talebani si autodefinisce «Dipartimento per l'Informazione e la Cultura» ed è diretta da Abdul Hai Mutmain che vive a Zabul. Un tempo dirigeva il dipartimento per l'informazione dei talebani a Kandahar dove, pur non essendo un ministro, era molto vicino al capo talebano Mullah Omar. «Gli americani dicono di essere intervenuti per salvare l'Afghanistan dalla guerra», continua Ahmed. «Ma questa guerra sta decidendo solo i civili. Gli americani arrivano con gli aerei da combattimento e uccidono i civili. Gli americani vedono tutto dall'alto. Non c'è dubbio che possano distinguere due o tre auto civili dagli obiettivi militari. Quindi o uccidono i civili deliberatamente o sono degli incapaci».

E mentre sul praticello il pavone mangia gli avanzati del nostro pasto, Abu Ahmed mi regala un suo personale ammonimento. «Mio padre e mio nonno mi hanno detto: devi combattere contro i russi. Ora io dico a mio figlio: devi combattere contro gli americani».

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto